



Lettera aperta

Come Presidente del Consiglio regionale dell'Ordine Assistenti Sociali d'Abruzzo e come Assistente Sociale Specialista sento il dovere etico di condividere una riflessione che nasce anche dall'esperienza sul campo, ovvero dagli uffici dove le storie si narrano e si intrecciano, dai luoghi dove i silenzi sono eloquenti ma carichi di dignità e da quel senso di gratitudine profonda che le persone, specie le più fragili, lontano dai riflettori, con parole e gesti, riconoscono e trasmettono quotidianamente a noi professionisti, alla nostra professione e al ruolo che rivestiamo nella loro vita.

Il nostro lavoro abita un luogo intimo e protetto. Spesso è proprio questa necessaria riservatezza a rendere invisibile l'impatto straordinario dei percorsi di cambiamento attivati dalle e dagli assistenti sociali.

È equo, tuttavia, dare voce a chi non ha voce perché quelle parole ascoltate da noi professionisti possano essere trasmesse a tutti, nel loro senso più profondo perché altrimenti rimarrebbero inespresse. È equo, dunque, anche dare voce a ciò che resterebbe non manifestato e a chi ha creduto nella professione e nei professionisti ed è riuscito ad “*attivare*” processi di riflessione e cambiamento grazie al supporto di assistenti sociali, educatori, psicologi, legali, curatori, psichiatri, giudici, insegnanti, etc, che, in base alle proprie competenze e alle relative funzioni all'interno dei procedimenti e dei percorsi di supporto, hanno svolto il proprio lavoro.

Ritengo equo dare voce anche a chi ritiene di non aver avuto dei progetti rispondenti alle proprie esigenze, così come percepito in una fase di dolore e di criticità della propria vita. Anche la loro voce è importante: può consentire di capire come trovare insieme nuove soluzioni che possano aiutare a costruire un percorso sereno, più umano e più vicino alle persone.

Essere assistenti sociali oggi significa operare nella complessità e nella fragilità ogni giorno. Non è un mero esercizio burocratico, ma una pratica che richiede rigore scientifico, competenze relazionali ed uno sguardo empatico e sensibile. Il nostro compito non è sostituirci all'altro, ma affiancarlo affinché recuperi la consapevolezza della propria dignità e delle proprie potenzialità, anche quando le fragilità rendono il cammino tortuoso.

Tuttavia, assisto con preoccupazione ad una crescente strumentalizzazione mediatica della nostra professione. Questo genera solo sfiducia, paura e allontanamento da parte di chi avrebbe più bisogno di aiuto. E penso alle famiglie in difficoltà, alle loro bambine e ai loro bambini, e soprattutto ai diritti e alle esigenze dei più piccoli.

Mi preme ricordare che la nostra, oltre ad essere una professione d'aiuto, è una professione ordinistica e per questo rispondiamo del nostro operato nelle sedi preposte, a garanzia della qualità degli interventi, assumendoci le nostre responsabilità.



Ordine
Assistenti
Sociali

Consiglio
Regionale
Abruzzo

La nostra identità è “scolpita” nel nostro Codice Deontologico, di cui desidero richiamare un pilastro fondamentale:

Articolo 5: *"La professione è al servizio delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità e delle aggregazioni sociali per contribuire al loro sviluppo; ne valorizza l'autonomia, la soggettività, la capacità di assunzione di responsabilità; li sostiene nel processo di cambiamento, nell'uso delle risorse proprie e della società nel prevenire e superare situazioni di bisogno e di disagio e nel promuovere ogni iniziativa atta a ridurre i rischi di emarginazione."*

Credo, concludendo, che dobbiamo impegnarci tutti nell'uso di un linguaggio comune che rifiuti la polemica fine a se stessa e promuova, invece, un confronto costruttivo nelle sedi istituzionali preposte.

Difendere il ruolo dell'assistente sociale significa difendere anche il diritto di ogni bambino, di ogni bambina e di ogni persona fragile a non essere lasciata sola di fronte ai dolori e ai traumi della vita.

Noi assistenti sociali continueremo a lavorare con competenza, dedizione e motivazione perché crediamo fermamente che nessuno debba percorrere le strade del dolore senza una mano tesa, sicura e professionale al proprio fianco.

La Presidente

Franca D'Atti